

N. 3
Febbraio
2022

BiblioStorie

Il mensile della Biblioteca
"Ciro Angelillis" di Monte Sant'Angelo



Tra maschere e
tradizioni
**IL CARNEVALE
MONTANARO**

Un amore perduto nei labirinti della storia

**FEDERICO II
E BIANCA LANCIA**

Dagli istituti
scolastici:
**COMIZI
D'AMORE**

**SE VUOI LA PACE,
EDUCA ALLA PACE**

**LA MUSICA COME
ESSENZA**

INDICE

NUMERO 3 FEBBRAIO 2022



3
BiblioStorie 3 e l'amore... non solo per la cultura
di Pasquale Gatta

4
Comizi d'amore
I. C. "Giovanni XXIII"

5
Se vuoi la pace, educa alla pace
I. C. "Tancredi-Amicarelli"

6
La musica come essenza
Istituto Superiore
"G.T. Giordani"

8
Federico II e Bianca Lancia
di Laura Potenza e
Pietro Ferrantino



12
Il Carnevale montanaro
di Anna Totaro e Manuel Totaro

16
Biblioclassici

17
Il libro del mese

18
I'm from Gargano e le news de "Borghi più belli d'Italia"

19
Foto e Video Del Mese



In copertina e a pagina 8: Miniature del Codex Manesse ritraenti il menestrello Konrad Von Altstetten assieme ad una dama. I due personaggi sono spesso identificati come Federico II di Svevia e Bianca Lancia.

BiblioStorie 3 e l'amore... non solo per la cultura

di Pasquale Gatta*

Il terzo numero di BiblioStorie è dedicato all'amore. Per celebrare il 14 febbraio, perché pensiamo che possa essere una risposta importante alla guerra. Sì, guerra. Nel 2022. Il 24 febbraio la Russia ha invaso l'Ucraina.

E dopo due anni di pandemia, mentre sembrava che iniziassimo a intravedere una luce in fondo al tunnel - perché il 31 marzo terminerà (sembra) lo stato di emergenza - è scoppiata una guerra.

Mentre lavoravamo a questo numero di BiblioStorie più volte ci siamo interrogati se cambiare tutto, se rifare il numero. Alla fine abbiamo deciso di tenere in copertina l'amore.

E dopo il primo numero monografico dedicato a Giovanni Tancredi (scaricalo qui bit.ly/Bibliostorie1) e il secondo con tante tematiche e la copertina dedicata al centenario di Cristanziano Serricchio (scaricalo qui bit.ly/Bibliostorie2) arriviamo ad un amore perduto nei labirinti della storia, quello tra l'Imperatore Federico II e Bianca Lancia, la sua quarta moglie, la mamma di Manfredi, forse "l'unica donna che l'imperatore abbia mai davvero amato". È la storia del mese. È la storia d'amore. È la storia. La nostra storia.

Raccontiamo l'amore visto con gli occhi dei bambini con le loro meravigliose poesie e con un racconto bellissimo tra due maschere innamorate, il Cafone e la Pacchiana, se vogliamo sintesi perfetta di questo terzo numero di BiblioStorie dove si raccontano anche i fasti del Carnevale di Monte Sant'Angelo "che non c'è più".

L'amore, in realtà, è anche nelle righe del testo della "Tancredi-Amicarelli", che racconta della guerra: ma cosa c'è di più bello della pace e dell'amore?

"La pace dev'essere una realtà e non un desiderio" hanno scritto i nostri bambini su quel manifesto che orgogliosamente mostrano.

I ragazzi dell'istituto superiore ci raccontano

degli anni '60 e della musica come essenza.

In quegli stessi anni, probabilmente, a Monte Sant'Angelo era forte l'usanza e la tradizione del carnevale che Anna e Manuel ci raccontano.

Bellissimo è il racconto che ne ha fatto Janet Ross, la viaggiatrice inglese della seconda metà dell'800, che definisce i nostri cafoni "tutti belli" e la nostra pacchiana "la più bella ragazza ch'io abbia mai incontrato".

Di amore raccontano anche i ragazzi dell'Istituto comprensivo "Giovanni XXIII" con i loro "Comizi d'amore", l'amore visto con gli occhi dei bambini: meravigliose poesie che ripercorrono e raccontano le tante sfaccettature dell'amore.

Perché in tempo di guerra abbiamo tutti bisogno d'amore, così le nozze celebrate tra Giuseppe e Olena di origine ucraina, diventano un simbolo di speranza e un messaggio d'amore forte di cui tutti sentiamo la necessità in questo triste periodo storico.

E dato che l'amore è un concetto universale che si estende a tutto anche alla cultura, nei libri del mese abbiamo deciso di inserire, tra gli altri, il capolavoro dello scrittore russo Lev Tolstoj "Guerra e Pace". Perché la guerra non può cancellare la cultura, come si è tentato di fare con la cancellazione delle lezioni all'università Bicocca su Dostoevskij. La cultura si erge su tutto, anche sulla guerra.

Insomma, anche quest'anno, la Primavera quella della rinascita, arriverà in ritardo, non il 21, ma arriverà.

*Responsabile comunicazione Comune e coordinatore editoriale Bibliostorie

<<Comizi d'amore>>

L'amore visto con gli occhi dei bambini

Tautogrammi d'amore

Classe 5^A plesso "Rione Belvedere"

Amore, accoglienza,
af fettuosì abbracci aiutano
ad andare avanti
armoniosamente assieme.
Affrettiamoci!
Amiamoci adesso,
abbandonando ansie, angosce,
antiche amarezze, assurde antipatie.
Saremo sole splendente
se solo sorrisi sinceri
sempre semineremo su strade sofferenti.

Saremo stelle scintillanti
se solo simpatia, serenità, solidarietà, speranza
senza sosta spargeremo su sfondi solitari.

Cos'è l'Amore

Classe 3^A plesso "Rione Belvedere"

L'amore non è falsità.
L'amore non è regali, dolcetti, gioielli.
L'amore non è un copione da recitare.
L'amore è purezza.
L'amore è capire e perdonare.
L'amore è condividere gioia e dolori.
L'amore è partire per un viaggio
che ci porta a conoscere gente nuova
che non parla la nostra lingua,
non indossa i nostri vestiti,
non mangia i nostri cibi.
L'amore è una grande famiglia
che abita in una casa di nome
Mondo.

Buon San Valentino...In rima

Classe 1^A plesso "Ex Secondo Circolo"

Ti offro il mio AMORE
con tutto il mio CUORE.
Ti dono il mio SORRISO
per illuminare il tuo VISO.
Ti porgo la mia MANO
per correre LONTANO.

Due maschere innamorate

Classe 5^A plesso "Ex Secondo Circolo"

Mi presento: sono il Cafone,
custode della tradizione.
Il mio vestito di velluto marrone
è perfetto in ogni occasione.
Porto calezone e calezzitt
e ai piedi antichi zampitt.
Ho la cammisa bianco splendente
e la còppele cadente.
Indosso gilè e giacchett
e attorno ai fianchi la fass de telett.
Penzolante sul mio petto
porto la scolla, un fazzoletto.
Son di Monte e me ne vanto,
la tarantella ballo e canto.
Sono una maschera sempre impegnata,
laboriosa, mai sfaticata.
Sono amante del buon vino,
sono un ottimo ballerino.
Lancio in aria mille confetti
che porto racchiusi nei fazzoletti.
Cantando un'appassionata serenata
corteggio la pacchiana innamorata.
Sono un tipo assai ospitale
specialmente a Carnevale.

Mi presento: son la Pacchiana,
porto la suste come collana.
Indosso la unnedd di castoro
e tra i capelli spatucce d'oro.
Ho la camicia con il merleto
e rosso lu pitt, il corpetto.
Nella rutell intrecciati ho i capelli
e le dita ho piene di anelli.
I miei orecchini son grossi e pendenti
e la vantère ha balze appariscenti.
Sotto la gonna porto li cuscenidd
e ai piedi li chianidd.
Vengo da Monte, dove perfette
faccio in casa gustose orecchiette.
Son testarda e generosa,
quando ballo assai smorfiosa.
Sono esperta nel cucinare,
ricamare e rammendare.
Ballo la tarantella in ogni via
e coi puprete al braccio porto allegria.
Il cafone è sempre al mio fianco
e di ballare non è mai stanco.
Sono una maschera originale
la più bella del Carnevale.



Se vuoi la pace, educa alla pace

La tempesta della guerra anche tra i banchi di scuola



I volti dei bambini e dei ragazzi in queste mattine hanno un segno, una smorfia che è espressione di domanda un po' diversa, una voglia di conoscere più a fondo e di essere rassicurati, tutto assieme. Essere ancora dentro alla pandemia e già inghiottiti in un gorgo vorace di morte e di violenze. La guerra è piombata tra noi, una guerra con un nome, non una di quelle dimenticate, una guerra che è dentro il giardino di casa e questo senso di vicinanza fragorosa si avverte in ogni momento. I bambini e i ragazzi ascoltano le finte ragioni di chi aggredisce e il coraggio di chi è solo a difendersi, studiano le parole della storia dei libri e gli indeterminati minuti mediatici televisivi, interrogano i loro insegnanti, hanno sete di planisferi e di atlanti e vorrebbero fare il mondo che trema di giallo e di blu. La scuola si interroga, com'è suo costume: studia, spiega, riflette e riprende il filo del racconto metacognitivo per fare il solco più profondo. Fare la storia essendoci dentro, porsi interrogativi senza avere risposte già pronte, costruire un percorso di uscita di sicurezza ancora possibile è un'attività dominante nell'ultimo scorcio di questi primi crudissimi anni 20. Già nelle sezioni dell'infanzia dove la voglia colorata di pace, le filastrocche di Gianni Rodari e i fumetti di Quino stanno accompagnando i piccoli studenti nelle mattinate amare che ci stanno svegliando. Diamo una possibilità alla pace, diceva John Lennon, e su questo battono gli insegnanti, cambiare la prospettiva, come ostinati seminatori di speranze mai dome di fasce arcobaleno.

Gli studenti della primaria colorano mandala, calcano impronte di mani e segnano cartelloni con slogan variopinti di poesie e preghiere egalarie. Qualcuno forse

piange e chiede alla maestra a cosa servono le bombe. La maestra ora consola e non risponde con le parole che ha nel libro o sulla lim ma con altre lacrime discrete in consonanza.

Gli studenti della media da una settimana hanno *Image* come colonna sonora, si sente da fuori passando sotto alle finestre, una nenia contagiosa di speranza: studiano il testo in lingua, lo traslitterano in immagini e lo animano in un flash mob di body percussion. La parola e il corpo intrisi nella musica, per fermare il male, per abbracciare un popolo con le cartine geografiche in disuso; una coreografia povera, di recupero, essenziale come le nostre angosce esistenziali quotidiane frunate dentro l'oculare di un microscopio o nella canna zigri-nata di un kalashnikov.

Solo per la pace conviene lottare, questo la scuola non potrà mai dimenticarlo: se vuoi la pace, educa alla pace! #stopwar #ukraine



Anni '60: l'Italia del boom

La musica come essenza

di Domenico Rignanese e Antonio Prencipe*

Tra gli anni '50 e '60 del '900, gli italiani entrarono in contatto con una realtà mutata, caratterizzata da un diffuso benessere socio-economico. Nelle case vennero introdotti elettrodomestici, come lavatrici e frigoriferi, ma anche radio e TV. Quest'ultima divenne uno strumento essenziale capace di difendere l'armonia familiare e favorire la socialità. La prima trasmissione pubblicitaria italiana fu *Carosello*, in onda dal 1967 al 1977, che incantava i fanciulli, e ancora prima, nel novembre del '60, andò in onda *Non è mai troppo tardi*, trasmissione condotta dal Maestro Manzi, per contrastare il diffuso analfabetismo. Fu un periodo di assoluta evoluzione anche per la moda: di tendenza divennero gli occhiali grandi, colorati e rotondi, anche le borse si ingrandirono, mentre nel campo della calzatura si diffusero le cosiddette "ballerine" o le *Kitten heel*. Fecero molto rumore la minigonna e il trucco intenso delle donne, caratterizzato da abbondante mascara e ciglia finte disegnate sulle palpebre. I capelli si accorciarono con frangette e cerchietti ricchi di paillette. Insomma si ebbe una vera fuga dalla precedente realtà. Anche la nostra città negli anni '60 presentò notevoli cambiamenti. Iniziarono a popolarsi maggiormente zone come lo *Junno*, *all'iròtte* e il cosiddetto *Rione Fosso*. La popolazione, prevalentemente contadina, viveva in case molto piccole anche se le famiglie erano numerose. Esse erano costituite da un'unica stanza in cui si svolgevano tutte le mansioni della vita quotidiana. Il pane, alimento indispensabile, veniva realizzato in casa e spesso era mangiato con olio e



pomodori o, se raffermo, utilizzato per preparare il pancotto, pietanza tradizionale a base di patate e fave. Molti uomini cercavano lavoro all'estero, soprattutto in Germania, Svizzera e Belgio. Alcuni portavano con sé la famiglia, altri invece lasciavano i propri figli e la moglie, tenendosi in contatto con frequenti lettere. La quasi totalità delle persone non possedeva l'auto, chi aveva una bici era fortunato e i giocattoli si costruivano manualmente insieme agli amici: con tavolette di legno, ad esempio, si creavano monopattini e carrozze. Questo decennio fu rilevante anche per la musica internazionale, nasceva infatti uno dei gruppi musicalmente più influenti di tutti i tempi, *The Beatles*, formato a Liverpool nel 1960 da Paul McCartney, George Harrison, Ringo Starr e il grande John Lennon. Come non ricordare inoltre Bob Dylan, i Led Zeppelin e Elvis Presley. Anche per la musica italiana fu un periodo di prosperità: nacquero cantanti ancora

oggi annoverati in tutto il mondo, come Mina e Gigliola Cinquetti, vincitrice nel 1964 del Festival di Sanremo e dell'Eurovision Song Contest, arrivando in poco tempo in cima alle classifiche con il singolo "Non ho l'età". Da ricordare è anche Domenico Modugno, che conquistò il mondo già con "Volare" nel '58, poi con "Addio...Addio..." del '62 e "Meraviglioso" del '68. Avvalorato ancora oggi è Gianni Morandi che ottenne un enorme successo con "Fatti mandare dalla mamma a prendere il latte" e "Andavo a cento all'ora". Nei locali pubblici erano disponibili speciali apparecchi, i *juke-box*, inserendo una moneta nell'apposita fessura, permettevano di riprodurre la canzone scelta. Mentre per ascoltare la musica in autonomia si usavano i "mangiadischi", tornati oggi nuovamente in voga. Si trattava di apparecchi elettrici di riproduzione sonora costituiti da un piatto rotante, sul quale si poneva un disco che veniva letto da un braccio dotato di puntina



che scorreva sugli appositi solchi. Altro strumento per godersi la magia della musica era la radio, abbastanza diffusa in Italia già negli anni '50, ma in città piccole come la nostra, giunse in tutte le case solamente un decennio più tardi e quando qualcuno l'accendeva, i quartieri come lo *Junno* si riempivano di gente che ballava e viveva un momento di spensieratezza. Tuttavia essa veniva utilizzata anche nei momenti di tristezza, difatti quando gli uomini partivano per lavoro, si creava la situazione opposta: la moglie con figli nel tepore della loro piccola casa ascoltavano una canzone di rilevante importanza per l'animo; comune in questi casi era infatti "Sei rimasta sola" di Celentano. Insomma gli anni '60 furono un punto di partenza per tutti gli aspetti della realtà in cui viviamo oggi, specie per quello musicale. La musica è lo specchio dell'anima di chiunque: di chi la compone, perché attraverso note e parole cerca di descrivere parte della sua mente, e di chi ascoltandola, attraverso un rapporto di complementarità con il primo, riesce a scoprire tratti della propria. La musica infatti è la reincarnazione in suoni della psiche ed è relativa perché suscita sentimenti differenti a seconda della mentalità dell'ascoltatore. È uno strumento educativo, o meglio di allenamento, come può esserlo l'attività fisica per il corpo, e soprattutto permette di comprendere a fondo se stessi, aiutandoci in momenti

di smarrimento. La melodia musicale può avere anche la capacità di vivificare il ricordo di ciò che magari non c'è più, come una persona cara o un oggetto prezioso ormai perduto, poiché vengono associati a un preciso momento della vita, detto momento della privazione del "bene", ossia al periodo in cui è stata ascoltata per la prima volta quella melodia. Concludendo, la musica è la manifestazione più profonda del mondo, occorrerebbe dunque cercare sempre un'armonia musicale, così da poter produrre semplicemente essenza.

*Classe III Liceo classico "G.T. Giordani"



Un amore perduto nei labirinti della storia

FEDERICO II E BIANCA LANCIA

di Laura Potenza e Pietro Ferrantino



Federico II di Svevia è sicuramente stato uno dei personaggi più affascinanti della nostra Storia. Sovrano tuttora amato in Puglia, Sicilia e Germania, ruppe le “norme” del suo tempo portando nei suoi domini influenze provenienti da un “mondo” ricco di fascino qual era il vicino oriente. Molto noti sono anche i suoi rapporti tumultuosi con la Chiesa che sicuramente influenzarono alcune sue scelte di vita, matrimoni ed amori compresi.

Nozze imperiali

Federico ebbe quattro mogli e tre di queste unioni furono influenzate dallo Stato Pontificio. Il Puer Apulie si sposò la prima volta a quindici anni, nel 1209, con Costanza d'Aragona, donna più grande di lui e dalla forte religiosità che, a detta del tutore del giovane imperatore, Papa Innocenzo III, lo avrebbe dovuto condurre attraverso le “giuste vie della cristianità”. Costanza fu sicuramente una donna importantissima per Federico tant'è che, alla sua morte nel 1222, l'imperatore fece incidere sul suo sarcofago:

“Sicanie Regina fui. Costancia conjunx Augusta hic habitabo nunc Federice tua.”

(Fui regina di Sicilia, Costanza imperatrice e sposa. Qui ora abiterò, Federico, tua).

Eppure, la storia che si vuole raccontare non riguarda l'amore tra Federico e Costanza, né tantomeno quello tra lui e Jolanda di Brienne o Isabella d'Inghilterra.

Paradossalmente, il racconto verterà sull'amore tra Federico e Bianca Lancia, una storia di cui si hanno pochissime notizie (e, spesso, neanche molto attendibili), ma attorno alla quale sono nate leggende che continuano ad affascinarci e che vedono Bianca come l'unica donna che l'imperatore abbia mai davvero amato.

L'incontro

Bianca d'Agliano (Lancia da parte di madre) fu probabilmente l'ultima moglie dell'Imperatore Federico II di Svevia. La vita di questa donna è avvolta nel mistero, poche sono infatti le notizie che su di lei ci sono state tramandate; ovunque viene però descritta come bellissima, l'unica che Federico abbia mai amato veramente. Bianca discendeva da due nobili famiglie piemontesi, i Lancia e gli Agliano, che, secondo alcuni, dopo l'ascesa dei Liberi Comuni dovettero trasferirsi nel Regno di Napoli per cercare una migliore opportunità, pertanto l'incontro tra Federico e Bianca sarebbe avvenuto solo dopo il loro trasferimento, nei pressi di Messina; per altri, invece, la famiglia si trasferì a seguito di un altro episodio: si dice infatti che mentre Federico operava nelle città imperiali



Il ponte d'accesso al Castello di Monte Sant' Angelo

L'HONOR DI MONTE SANT'ANGELO

Istituito in età normanna, l'*Honor Montis Sancti Angeli* era un dotalizio che tutte le consorti dei regnanti di Sicilia ricevevano al momento del matrimonio. In termini pratici, con la donazione dell'*Honor* si donava alla consorte l'intero feudo di Monte Sant'Angelo che, come riportato nell'atto di matrimonio del duca Guglielmo II e Giovanna d'Inghilterra del 1177, comprendeva il demanio della città di Monte Sant'Angelo, Siponto e Vieste con tutti i dovuti tenimenti e pertinenze; venivano poi concessi “in servizio” i tenimenti del conte Goffredo di Lesina: Peschici, Ritum, Carpino, Cagnano, Sfilzi, compresi i tenimenti dei monasteri di Pulsano e San Giovanni in Lamis.



Spada da Cerimonia di Federico II, realizzata a Palermo prima delle sua incoronazione avvenuta nel 1220. Vienna, Kaiserliche Schatzkammer Museum.



Micromeria Fruticosa

LA LEGGENDA DEL CASTELLO DI MONTE SANT'ANGELO

Tra le mura del castello di Monte Sant'Angelo sono racchiuse diverse storie che vengono tramandate ancora oggi per affascinare i visitatori; tra queste ricordiamo la leggenda del fantasma di Bianca Lancia che si aggirerebbe malinconico tra le stanze. Ancora più suggestiva è

l'ipotesi secondo cui sarebbe possibile individuare il punto esatto in cui Bianca decise di togliersi la vita: si dice infatti che in quel punto cresca una pianta selvatica dello stesso colore della veste che ella indossava in quel momento.

del Nord della Penisola un giro di ricognizione, vide Bianca ad Agliano, se ne invaghì e volle portarla con sé facendola scortare da suo zio, Manfredi II Lancia. Ad ogni modo, data l'esiguità delle fonti ad oggi conosciute, non ci è dato sapere con certezza il momento esatto del loro incontro.

Il matrimonio

Se le notizie riguardanti questi avvenimenti risultano essere controverse, non da meno sono quelle relative al loro matrimonio. Non possiamo affermare con certezza che i due amanti convolarono a nozze, nonostante le informazioni che i cronisti contemporanei ai fatti hanno riportato a riguardo. Matteo Paris, monaco inglese, racconta che Federico abbia accettato di sposare Bianca *"in articulo mortis"*: Bianca, sentendosi in procinto di morire, scongiurò Federico di sposarla per salvarle l'anima e legittimare Manfredi, figlio che i due ebbero nel 1232 a cui Federico pare fosse molto legato. È vero però che, nel 1247, nei patti matrimoniali tra Manfredi e Beatrice di Savoia, il figlio dell'imperatore risulti ancora

come *"Manfredus Lancea"* in quanto non era ancora stato legittimato, ma lo fu in ogni caso di lì a poco, poiché compare fra gli eredi legittimi nel testamento di Federico nel dicembre 1250, dove riceve anche l'*Honor Montis Sancti Angeli*, dotarium che le imperatrici di Sicilia ricevevano tradizionalmente al momento del matrimonio. Anche Fra Salimbene da Parma racconta del matrimonio tra Federico e Bianca che sarebbe però avvenuto non alla morte di lei, ma in concomitanza con la morte di Federico nel 1250, nonostante parva, però, che Bianca fosse morta alcuni anni prima dell'imperatore, intorno al 1248.



La "sala dell trono" del castello di Gioia del Colle.



La leggendaria morte dell'imperatrice

Diverse sono le affascinanti leggende che nel corso dei secoli si sono venute a creare attorno alla figura di Bianca Lancia. Secondo un primo racconto, tramandato da padre Bonaventura da Lama, Bianca durante la gravidanza di Manfredi fu rinchiusa da Federico nel castello di Gioia del Colle poiché questo, mosso dalla gelosia, l'accusava di adulterio. La nobildonna, esasperata dall'umiliazione ricevuta, si tagliò i seni inviandoli all'imperatore su di un vassoio assieme al neonato e subito dopo morì. Da quel giorno ogni notte nella *"Torre dell'Imperatrice"* si ode un lamento, quello di una donna che continua instancabilmente a professarsi innocente.

Simile a questa leggenda è quella riguardante il

maniero di Monte Sant'Angelo, di cui ella era feudataria, in cui fu imprigionata e morì gettandosi da una torre, ponendo così fine alle sue sofferenze causate dalla gelosia di Federico II. ■

Lettere Consigliate:

- Donne Sveve, Joseph Muhlberger, Mario Adda Editore, Bari, 1979;
- Federico II di Svevia. L'unico genio fra i sovrani tedeschi, Eberhard Horst, Rizzoli Editore, Milano, 1981;
- Federico II imperatore, Ernst Kantorowicz Garzanti Editore, Milano, 1978.

A sinistra: Ritratto di Federico II con il falco tratto dalla sua opera *"De arti venandi cum avibus"*

Usanze e costumi di una Monte che non c'è più

IL CARNEVALE MONTANARO: TRA MASCHERE E TRADIZIONI

di Anna Totaro e Manuel Totaro



Costume tradizionale. Foto di N. Muscatiello

Il Carnevale ha origini molto lontane e, nonostante sia una festa legata al mondo cattolico e cristiano, vanta origini antichissime, basti pensare alle feste dionisiache del mondo greco classico, ai Saturnali della Roma antica e ai riti legati al culto della dea Iside dell'antico Egitto.

Il significato profondo del Carnevale è da ricercare nella distruzione dello stigma sociale e nella concretizzazione del "mondo alla rovescia": il sacro viene schiacciato dal profano, il dionisiaco si eleva al di sopra dell'apollineo e per un giorno la società viene capovolta così che il povero cittadino può vestire i panni del nobile padrone.

La tradizione montanara

Monte Sant'Angelo custodisce una ricca tradizione legata a questa festività, infatti, come si legge dalle pagine del *Folclore Garganico* di Giovanni Tancredi, il Carnevale si festeggiava inizialmente in maniera licenziosa attraverso l'uso di maschere coloratissime, danze e usanze, come il lancio dei confetti. Tancredi ci racconta che, con il passare del tempo, il Carnevale nel nostro paese ha subito qualche modifica: i montanari preferirono festeggiare il periodo antecedente alla Quaresima in maniera più sobria, sfoggiando le maschere tradizionali come quelle della *pacchiana* e del *cafone*.

I festeggiamenti erano accompagnati da canti, balli e banchetti e il tutto permetteva ai cittadini di volgere lo sguardo alla satira, alla farsa e al gioco; non a caso, il costume più irriverente, simpatico e di successo era quello ispirato alla «*carecature dli ialantumene*». La festa del Carnevale terminava verso mezzanotte,



Il carnevale montanaro negli anni '60.
Foto di Giuseppe Totaro



quando una marionetta, curata da Tumese lu lampiunere, noto in paese per le costruzioni di particolari fantocci, passava per le strade del paese emettendo rumori di vario genere. Improvvisamente, grazie al suono perentorio delle campane, questo fracasso si placava e il «carnevale si chiudeva e la fedetionfava sulla spensieratezza della festa».

I costumi della tradizione: Il «cafone» e la «pacchiana».



DAL RACCONTO DI JANET ROSS: IL CAFONE

[...] Il modo di vestire degli uomini del paese è pittoresco ed anche originale, tanto da richiamarmi alla mente alcuni costumi di operette. Una corta giacchetta di velluto scuro, panciotto di panno con bottoni dorati, calzoni di velluto scuro, e calze di lana nera, legate al ginocchio da un nodo di nastro anche nero; intorno alla vita una cintura bleu oscuro, e la camicia bianca con un gran colletto rovesciato, sotto cui è legata una cravatta di colore vivace. Sulla testa un berretto a maglia, bleu oscuro, che quando è tirato su, ha la forma di un sacchetto di due piedi di lunghezza... Per abitudine da montanari, camminano dritti come fusi, e sono in generale tutti belli, pelle bianca e gagliarda complessione.

Janet Ross, *La Puglia nell'800*, Capone, Cavallino di Lecce, 1978, p. 267.

... E LA PACCHIANA

[...] Lungo la strada, passammo dinanzi la vetrina di un piccolo gioielliere, e sull'entrata vedemmo seduta la più bella ragazza ch'io abbia mai incontrato. Era così coperta di gioielli, così immobile, e così abbagliante per la sua carnagione bianca e rossa... aveva sette catene intorno al collo, di varie forme e dimensioni, e a ciascuna di esse appeso un medaglione... degl'immensi orecchini d'oro e perle agli orecchi; e fra i capelli neri e ondulati, una quantità di spilloni di valore. Le dita coperte letteralmente di anelli, e sul petto, fermati sul davanti della veste, innumerevoli fermagli d'oro e di gemme. Ma la bellezza sua era così straordinaria, che si dimenticava volentieri di ammirare quella esposizione di gioielli.

Janet Ross, *La Puglia nell'800*, Capone, Cavallino di Lecce, 1978, p. 274.



Questa festività era talmente sentita che alla sua realizzazione partecipavano diversi uomini tra cui: Giovanni Onorato (*Iu Mulucidd*), Giovanni Spirito, ricordato per l'originalità della sua maschera di Pulcinella, intagliata nel tiglio e capace, a seconda di come la si girava, di cambiare umore, e infine *Fracchiaccone*.

Il Carnevale di Monte Sant'Angelo era legato al mondo contadino, ma anche qui trapelava il desiderio di rompere i condizionamenti socio-culturali e di dar sfogo ai propri inconsci desideri, donando, attraverso la fantasia, un nuovo volto alla realtà, sebbene effimero.



Riproduzione moderna di una maschera di Pulcinella



Sfilata dei carri di carnevale. Anni '60
Foto di Giuseppe Totaro

Il dolce del Carnevale

Il poperato "*puprète*", nome di origine albanese, è un dolce tipico di Monte Sant'Angelo. Questo dolce richiama, grazie ai suoi ingredienti, i gusti e i sapori tipicamente orientali, e viene preparato in occasione del Carnevale. Inoltre, condensa al suo interno ingredienti molto profumati e aromatici: farina, zucchero, miele, alloro, cannella, chiodi di garofano, succo di arancia e buccia di limone, "*nzogna*" ovvero

grasso di maiale, cioccolata, cacao e mosto cotto.

Durante la festa del Carnevale, come si legge nel *Folclore* di Giovanni Tancredi, si ballava al suono dell'organetto e delle chitarre proprio con i *puprète* infilati al braccio sinistro. ■

Lettere consigliate

- Michele De Filippo, *Società e folclore sul Gargano*, Atlantica Editrice, Manfredonia, 1989;
- Janet Ross, *La Puglia nell'800*, Capone, Cavallino di Lecce, 1978;
- Giovanni Tancredi, *Folclore garganico*, Armillotta & Marino Tipografi, Manfredonia, 1938.



Orecchini "alla turca".
Monte Sant'Angelo,
collezione privata



Il poperato e i suoi ingredienti.
Foto di garganosapori.com

BIBLIOCLASSICI

I LIBRI DEL MESE

BiblioClassici è la nostra rubrica social con la quale ogni mercoledì sui profili di Facebook e Instagram presentiamo un classico della letteratura presente all'interno della nostra Biblioteca e che può essere consultato.



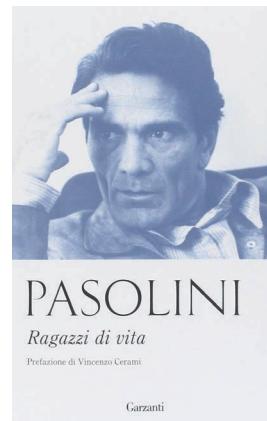
“GUERRA E PACE” (1865-1869) DI LEV TOLSTOJ

«Se tutti andassero in guerra solo in base alle proprie convinzioni, le guerre non ci sarebbero più». L'ambientazione storica, a cavallo tra gli anni delle guerre napoleoniche e la nascita delle prime società segrete russe, fa di “Guerra e pace” un vero e proprio capolavoro. Tolstoj accosta la sua opera all'epica omerica ed è fermamente convinto di essere in possesso della formula infallibile che gli permette di descrivere perfettamente la società storica del tempo senza dimenticarsi dell'uomo: il vero protagonista della storia. I ricchi contenuti, le trame fitte di eventi e i numerosi personaggi rendono il romanzo uno dei migliori esempi di epica moderna.

“RAGAZZI DI VITA” (1955) DI PIERPAOLO PASOLINI

«Erano tutti contenti e scherzosi, non pensando manco lontanamente che le gioie di questo mondo son brevi, e la fortuna gira...».

Il romanzo, ambientato nella Roma del secondo dopoguerra, narra le storie dei ragazzi di borgata: il Riccetto, il Caciotta, Il Lenzetta, Alduccio e molti altri. Lo scenario della narrazione è diviso tra la violenza gratuita e la generosità patetica: assistiamo a scene di estrema violenza spesso contrapposte a momenti autentici di quotidiana genuinità. Anche lo scenario è contraddittorio: la stessa città nella quale è ambientato il romanzo risulta divisa tra la sua storia monumentale e la speculazione edilizia e, tra le vie della capitale, prende vita una sorta di rito iniziatico che plasma il destino dei «ragazzi di vita».



“IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI” (1872) DI JULES VERNE

«Un inglese non scherza mai quando si tratta di una cosa importante come una scommessa».

Il motore di questo romanzo è alquanto insolito: tutto parte, come anticipato nella citazione, proprio da una scommessa. Il protagonista dell'opera è il gentleman inglese Phileas Fogg che, assieme al suo fedele cameriere francese Jean Passepartout, parte per un'avventura fantastica che prevede la circumnavigazione del globo in ottanta giorni! I tempi del viaggio sono scanditi dalla scommessa che il signor Fogg stipula con i soci del Reform Club e, per vincere le 20000 sterline in palio, il nostro protagonista dovrà rientrare alla stessa ora, nello stesso luogo, il Reform Club, esattamente ottanta giorni più tardi.

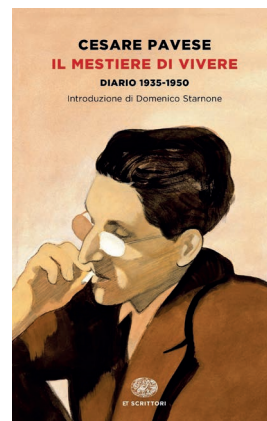
Il libro, uno dei più famosi di Verne, è ispirato dal viaggio di George Francis Train che nel 1870 si cimentò in questa coraggiosa impresa.

“IL MESTIERE DI VIVERE” (1952) DI CESARE PAVESE

«Leggendo non cerchiamo idee nuove, ma pensieri già da noi pensati, che acquistano sulla pagina un suggello di conferma».

“Il mestiere di vivere” pubblicato nel 1952 è un diario nel quale l'autore annota, attraverso frammenti letterari, tutti i suoi pensieri e le sue sensazioni. La stesura dell'opera porta Pavese a una tormentosa analisi di sé stesso e dei rapporti con gli altri.

Il diario trascina l'autore in un ininterrotto tentativo di «costruirsi» come uomo e come scrittore e, durante l'elaborazione di questo conflittuale capolavoro, Cesare Pavese quanto più sente di essere vicino alla conoscenza di sé, tanto più viene catapultato «altrove».



Il libro del mese

LE RAGIONI...DELL'ANIMA

di Leonardo Guerra

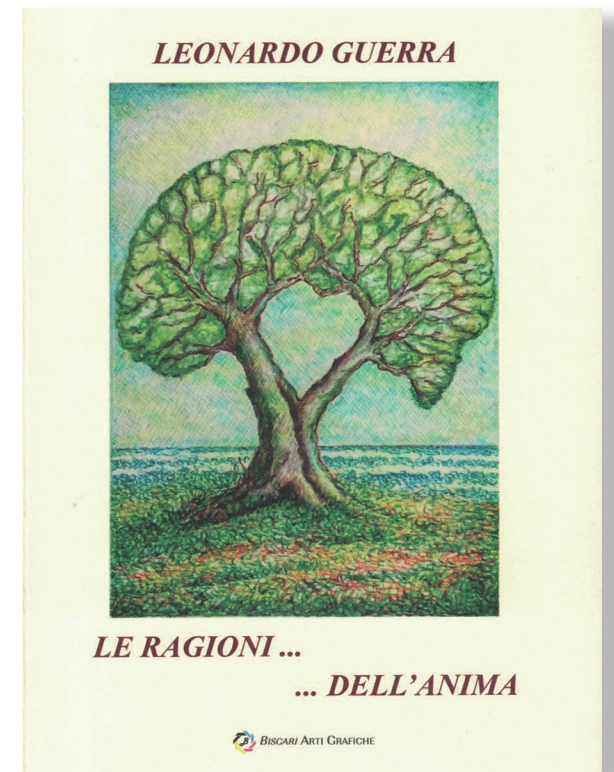
Un componimento poetico è come un quadro di Caravaggio, fatto di luci e di ombre. Se per un verso l'umano desidera ciò che è positivo, come la realizzazione dei propri desideri, l'amore, la virtù, la gioia, si accorge a volte, nel contempo, di trovarsi solo e povero in una società che lo travolge.

Questo avviene in modo particolare nel tempo in cui viviamo, travagliato come non mai da problemi di varia natura. Il poeta osserva e contiene tutto nella sua anima e lo manifesta all'esterno, guidato dal suo estro e dalla sua ispirazione, diventando vate e “artefice della creazione”. Anche l'anima, quindi, ha moti di azione che, pur lontanamente, trovano il loro modo di essere in fatti contingenti e razionali.

Come sostengono Antonio Gramsci e Benedetto Croce, la poesia non è mai astrazione della realtà. I miei versi nascono da esperienze di vita maturate nel corso degli anni, dalla mia formazione prevalentemente classica e dall'esperienza dei viaggi.

Il titolo della presente silloge è spiegato metaforicamente dalla figura di prima pagina di copertina: la chioma dell'albero è la mente, che ha un ruolo importante nel momento della composizione, i rami racchiudono il cuore, che è la parte più viva dell'atto della creazione, l'albero affonda le sue radici nella terra fiorita, simbolo delle problematiche che ognuno di noi affronta nel corso della sua esistenza e il tronco si eleva verso le altezze del cielo, come avviene per chi lascia la brutalità del suo essere per aspirare a mete consone alla sua dignità di uomo, proiettandosi verso l'alto per cercare “una spiegazione ai tanti perché che assillano la sua esistenza”. Nella poesia convivono cielo e terra, come insegna il Parnaso, residenza delle Muse figlie di Apollo.

L'essenza è “Quel che si è (Aristotele) e non quel che si ha”; tutto, ovviamente, nelle relazioni che gli uomini pongono con sé stessi e con il mondo esterno. Platone ritiene che la “doxa” (opinione sensibile) sia utile a far affiorare l'“eidos” e la vede come apparenza, ma io ritengo che la poesia abbia qualcosa di più profondo, poichè nasce in un istante irripetibile che



ha il suo humus nell'emotività, sensibilità e nella formazione di chi compone.

Nella presente raccolta trovano posto, pertanto, la presenza della madre sollecita ad esercitare il suo ruolo di educatrice dei figli, il tema del viaggio fisico e mentale e del nostos (ritorno alla situazione di partenza e alle proprie radici, elemento fondante della formazione successiva), usi, costumi e abitudini del passato recente e remoto, l'esaltazione della natura vista come creazione dell'Essere Perfetto, le offese subite dalla medesima per le cattive disposizioni dell'uomo, l'amore per sé stessi (ma non in senso narcisistico), per gli altri e per il mondo e le relazioni esistenti fra il terreno e l'ultraterreno.

La donna è vista nella sua bellezza esteriore e spirituale e nella sacralità del suo lavoro. a volte chiusa in sé stessa, a volte scontroso e altre volte riluttante, per la consapevolezza delle sue qualità che fanno soffrire l'innamorato.

L'essere umano non è privo di incertezze, come è nella concezione pirandelliana della vita, ma anche pronto ad esaltare il valore dell'arte (cfr. “Un nome non vano”); nella triste pagina dell'olocausto compaiono il carnefice e la vittima, capace di suscitare, quest'ultima, il pianto e la pietas del visitatore sensibile. Le tematiche affrontate sono di varia natura e il lettore può trovarvi sé stesso e l'altro da sé, il noto e l'ignoto, le aspirazioni e le realizzazioni.



Parte la nuova rubrica, curata dai ragazzi di "I'm From Gargano", che da anni si occupano di nuove realtà imprenditoriali e giovani del nostro territorio.

"I'M FROM GARGANO" E LA NUOVA IMPRENDITORIA GARGANICA

È una definizione difficile da codificare quella delle beer firm. Si può dire tuttavia che sono delle figure che producono birra all'interno di impianti non di proprietà. Un esempio lampante e che riguarda il territorio è la birra artigianale di Vincenzo Ottaviano. Vi sono due tipi di beer firm: ci sono quelle in cui l'appassionato, senza la possibilità di realizzare un proprio impianto, affitta quello di un birrificio già avviato e produce di persona la birra con la sua ricetta; altre invece, lasciano al proprietario dell'impianto il compito di produrre la birra con la propria ricetta, occupandosi poi della commercializzazione e del lato grafico legato all'etichetta. Si dice che la verità sta nel mezzo, di certo a pensarla così è l'eclettico Vincenzo Ottaviano che per dar vita alla sua creatura di orzo e luppolo si appoggia sì ad impianti di terzi, ma mettendo a punto le ricette in pieno confronto con i birrai, ai quali viene chiesto di seguire le produzioni.

Ritornando alla suddivisione classica, spesso quelle del primo tipo sono sul punto di acquistare un impianto oppure attendono condizioni più favorevoli per farlo, le seconde presumibilmente si prefiggono di farlo su un orizzonte temporale più lungo.

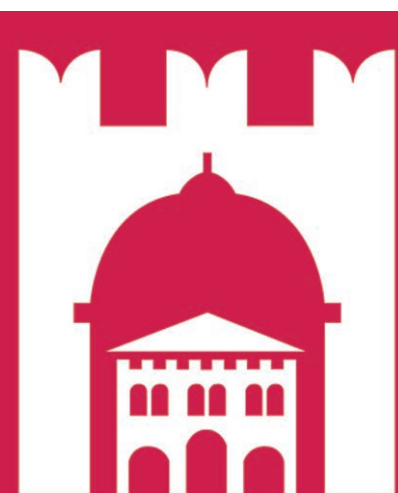
Gli ingredienti e le materie prime sono visceralmente legati al territorio, le arance e i limoni dell'Oasi agrumaria del Gargano, il grano duro Senatore Cappelli della daunia. Il know-how è contaminato, sparso, "gipsy", con la linea di lattine ispirata ad un ulteriore mondo, quello del surf con le sue onde vorticosi. Insomma è qui lampante l'esempio di una imprenditorialità alternativa che sfrutta a pieno gli elementi che la terra offre e li unisce col gusto sempre apprezzabile della birra.

L'ASSESSORE ROSA PALOMBA È STATA ELETTA COORDINATRICE PER LA PUGLIA DE "I BORGHI PIÙ BELLI D'ITALIA"

L'assessore all'istruzione/cultura/turismo della Città di Monte Sant'Angelo, Rosa Palomba, è stata eletta coordinatrice per la Puglia dell'Associazione "I Borghi Più Belli d'Italia". Un importantissimo riconoscimento al suo lavoro e all'intera Città che in questi anni, grazie alla sua sagacia guida, ha portato la città dei due siti Unesco a livelli nazionali e internazionali, rafforzando la nostra reputazione e immagine. Per Monte Sant'Angelo <<significa tanto>>, afferma il Sindaco, Pierpaolo d'Arienzo, <<Significa un'occasione in più, significa poter progettare e promuovere, insieme ad una importante e forte rete regionale e nazionale, le potenzialità dei

borghi e delle sue comunità. Un onore ma anche un onere, quindi, che sono certo riuscirà a portare avanti con altrettanti risultati>>.

L'associazione de "I Borghi più belli d'Italia" nasce dall'esigenza di valorizzare il grande patrimonio di storia, arte, cultura, ambiente e tradizioni presente nei piccoli centri italiani. Monte Sant'Angelo, con il centro storico buffer zone UNESCO, è entrata a far parte del club "I Borghi più Belli d'Italia" nell'ottobre 2020.



I Borghi più belli d'Italia

LA FOTO ED IL VIDEO DEL MESE

In collaborazione con @InfoPointMonteSantAngelo per #LaCittàdeidueSitiUNESCO

Promozione culturale e promozione turistica: con questo obiettivo nasce questa pagina, promossa in collaborazione con l'Info Point Monte Sant'Angelo, la pagina turistica della destinazione. Partecipa anche tu: ogni mese sceglieremo la foto più bella tra quelle che ognuno di voi pubblicherà sui canali social usando l'hashtag #LaCittàdeidueSitiUNESCO.

La FOTO del MESE

Un bellissimo scatto del Centro Storico di Monte Sant'Angelo ritratto al crepuscolo. L'armonia dei colori, che preannuncia la sera, valorizza le case a schiera, l'ex monastero di San Francesco e il castello Normanno-Svevo che dall'alto domina il centro abitato.

<https://bit.ly/34zI9LM>



FOTO DI PASQUALE CIUFFREDA

@pasciuffreda



SCAN ME

Kiev. Tutta la sua famiglia è scappata ai confini con la Polonia. In queste ore è attesa a Monte Sant'Angelo la figlia, Vittoria, con suo figlio. A breve arriveranno altre sei persone della sua famiglia: «Sono molto spaventati, la situazione è grave. Ringrazio Dio per avermi portato qui, dove ho conosciuto mio marito».

GUARDA IL VIDEO SUL SITO DEL CORRIERE DEL MEZZOGIORNO <https://bit.ly/3MZ1lnh>

Il VIDEO del MESE

È stato celebrato nella nostra città, dal sindaco Pierpaolo D'Arienzo, il matrimonio tra Olena, cittadina ucraina da 21 anni in provincia di Foggia e Giuseppe, del centro garganico. Olena è originaria di Sumy, un piccolo villaggio vicino



"Una biblioteca da vivere",
progetto di
Servizio Civile Universale 2021

Città di Monte Sant'Angelo
Assessorato alla cultura, turismo, istruzione
#LaCittàdeidueSitiUNESCO

La redazione:

Pasquale Gatta (Coordinamento editoriale)

Pietro Ferrantino (Grafica)

Laura Potenza

Anna Totaro

Manuel Totaro

Si ringrazia:

Luigi Pellegrino (O.L.P.);

Giosiana Santoro (Responsabile del Settore); Rosa

Palomba (Assessore alla cultura, turismo e

istruzione); Pierpaolo d'Arienzo (Sindaco di Monte
Sant'Angelo).

Biblioteca Comunale

"Ciro Angelillis"

Piazza de Galganis, Monte Sant'Angelo (FG)

Orari d'apertura:

-dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 13:00;

-dal lunedì al giovedì dalle 15:30 alle 19:30

Contatti:

telefono

e-mail

0884597207

bibliotecaciroangelillis@gmail.com



@BibliotecaMonteSantAngelo



@bibliotecaciroangelillis

www.montesantangelo.it

